

TESTATA: la Repubblica
DATA: 26/05/1998
PAGINA: 21

TITOLO: Partiti, D' Alema difende il finanziamento pubblico

AUTORE: Raimondo Bultrini

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - I partiti italiani costano troppo? "Se qualsiasi palazzinaro decidesse di scendere in politica disporrebbe dieci volte di piu' delle risorse del piu' grande partito italiano". Indossata la toga del difensore del finanziamento pubblico ai partiti, Massimo D' Alema ha risposto alla "pubblica accusa" di Paolo Sylos Labini, l' economista promotore di due appelli pubblici contro la legge rinviata dal capo dello Stato al Parlamento per mancata copertura finanziaria e poi approvata alla Camera. L' arringa del leader diessino ha spaziato dai soldi dell' Urss al Pci ("dopo l' 81 furono usati contro Berlinguer", ha rivelato) alle Fondazioni politiche tedesche e al sistema di contribuzione privata americana. Il pretesto e' nato dalla pubblicazione di un libro dello studioso del Centro ricerche dello Stato, Enrico Melchionda, che ha comparato il sistema di finanziamento italiano a quello di America e Germania. Per arrivare alla conclusione che i partiti italiani sono tra i "peggio pagati" del mondo. Ammessa l' esigenza del sistema partitico in un regime democratico come il nostro, l' invito alla massima trasparenza fatto dal coordinatore del dibattito, il direttore di Repubblica Ezio Mauro, e' stato accolto da Massimo D' Alema con una raffica di cifre: "Noi siamo il piu' grande partito italiano e abbiamo meno di 600 dipendenti in tutt' Italia". E ancora: "Al mitico Bottegone, per esempio, lavorano 129 persone, il minimo necessario. Un senatore americano dispone di uno staff quasi pari a quello del maggiore partito italiano". Ci tiene, D' Alema, al confronto con gli altri paesi. E lo stuzzica l' idea delle Fondazioni tedesche che affiancano i partiti finanziando con fondi pubblici studi, viaggi all' estero e ricerche. "Abbiamo tanto preso in giro Berlusconi con i suoi sondaggi", ricorda con ironia D' Alema, ma "anche noi ci siamo dovuti dotare di strumenti di ricerca che sondano la pubblica opinione". Strumenti costosi, garantisce, che qualcuno deve finanziare. I cittadini o chi detiene il potere economico? Alla constatazione di Mauro sui rischi di una politica sostituita dai "poteri forti", D' Alema rilancia con una paradossale minaccia: "Noi possiamo anche scioglierci - dice - e il Paese verra' governato da chi ha piu' soldi. Poi ci si accorgera' che senza partiti il Paese sara' guidato da strane persone". Per D' Alema inoltre il sistema su "basi privatistiche" impone di trarne poi "tutte le conseguenze". "Se i partiti devono avere il loro sostegno dalla societa' - spiega - certe forme di controllo pubblico sarebbero incompatibili". Attualmente invece, ironizza ancora il leader, "qualche pm fantasioso chiamerebbe "concussione ambientale" il sistema che vige negli Usa". Non solo. Da noi "un candidato americano verrebbe portato direttamente in cella". Ecco dunque il nodo che sta piu' a cuore a D' Alema, dopo l' adesione di giuristi e intellettuali all' appello di Sylos Labini. Non solo i partiti italiani sono quelli che "hanno maggiore difficolta' ad avere finanziamenti privati", dice, ma nemmeno il 15 per cento dei contribuenti ha dato la sua quota di quattro per mille per il loro sostentamento. D' Alema pero' ammette i "vistosi limiti" della legge tanto criticata per aver previsto un anticipo di 110 miliardi ai partiti su introiti che rischiano di "saltare". E tra gli errori mette la clausola che distribuisce indistintamente le quote dei cittadini a tutto il sistema dei partiti nel suo insieme. Un mezzo per garantire contro le "schede" politiche dei contribuenti, che pero' inibisce chi vuole sostenere solo il suo

partito e non altri. La soluzione alternativa per D' Alema c' e': "Non obbligare ma consentire la pubblicit  della donazione". Secondo difetto: l' eccessiva frammentazione del finanziamento. Per cui, niente soldi "ai partiti che si costituiscono dopo le elezioni".